



## La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a [lettere@ilmattino.it](mailto:lettere@ilmattino.it)

### Ora che tua madre non ti riconosce più

Sarebbe successo anche questo, prima o dopo, ora, che non ti avrebbe subito riconosciuto, e solo biascicato, verbo orrido, farfugliato, meglio, meno turpe, parole incomprensibili. Lo sguardo che si muove con lentezza, non a scatti almeno, e vuole reclinare di lato, a sinistra o a destra, solo per posare le palpebre. «Dottore, anche stanotte non dormire niente, dormire alle quattro, solo piangere, troppo stanca», la relazione equa ineccepibile, le parole di Pushpa, la badante. Ora troppo stanca, ora non applicare lo sguardo verso il figlio medico - martedì 12 novembre, ore 9, 48 -, «dopo vengo a medicare, appena si sarà riposata», «dottore, oggi

gonfiare anche la mano, vedere?», ed infatti si è sorprendentemente - ma che dico mai, naturalmente - gonfiata anche la mano destra, per decubito da posizione. «Porto un po' di Lasonil, o di Lasoven gel», che è un nome che suona meglio, più ridondante, ti ricordi quando prescrivevi il Noravid solo perché il suo nome, a parità di molecola, ti piaceva più del Proclilide? Anche questo, di incolpevole reo sei stato. Superflue vanità vacue della vita di medico che così, da Cid Campeador, avresti voluto recuperare, e che si frantuma senza riscatto in mille pezzi non recuperabili, quando ripensi a troppe mancate verità. Certo, ma io ora non ho più neppure il rifugio di una declinata passione clinica o di una onorata professione, onorata da amatore, per questi distinguo che lascio agli altri, rationale budget badge liste di attesa onlus non profit progetti USL ASL manager che non hanno mai visto un malato che fosse uno, only you, ma tu da chirurgo hai sempre amputato solo il giusto? Io ho solo più inevitabile il rimorso o almeno pari, perciò la mia vita diventerà inenarrabile, di quelle parole non descritte su pagina di ieri sera - tardi, 18, 43 - quando le promettesti «mamma, non ti preoccupare, passo più tardi», e lei, che ora dorme e non dorme, ma non veglia, e veleggia in un limbo di cui non conosce traguardo o rada o ristoro, ti aveva detto in uno scatto vigoroso «non fare come sempre, che dici che torni e non torni più». E non ritorni mai più.

Gian Paolo Porreca  
Napoli



## Lettera al direttore

### LA LETTURA DEI GIORNALI NEI PROGRAMMI A SCUOLA

Egregio Direttore, ero presente al Premio Letterario intitolato alla grande Matilde Serao, tenutosi alle Poste di piazza Matteotti, a Napoli. A parte la bella serata con ospiti di spessore e un pubblico selezionato, ho ascoltato anche il suo intervento. Lei ha ricordato che in Italia si legge poco. Certo, nell'epoca dei social i giovani si sono un po' allontanati dalla lettura dei giornali, ma vedo anche tantissimi adulti che continuano a comprare giornali e settimanali. E pure io che ho 64 anni faccio lo stesso. Fin da ragazzino ho sempre letto tanto, anche libri. Ricordo quando i miei genitori mi mandarono in collegio dai Padri Rogazionisti ai Colli Aminei (avevo 12 anni), mi presentai con il Guerin Sportivo sotto braccio. E fui richiamato dal direttore dell'Istituto religioso.

Elio Guerriero  
Napoli

Caro Elio, devo farle una confessione, a proposito del suo Guerin Sportivo sottobraccio a scuola. Fin dai tempi del ginnasio, quasi tutti i giorni, mentre i professori tenevano lezioni che il mio libero arbitrio riteneva noiose o inutili, leggevo di nascosto (ben coperto dalla mia compagna nel banco davanti) il giornale. Era La Stampa. L'appoggio sul pavimento e, grazie alla buona vista dei ragazzi, mi godevo almeno una decina di articoli. Ho sbagliato? Può essere. Forse avrei dovuto seguire di più e meglio le lezioni, non c'è dubbio. Probabilmente però il giornalismo era già nel mio destino. Racconto questo aneddoto personale non per nostalgia di un tempo passato ma perché credo che la lettura dei quotidiani, di qualunque quotidiano, debba essere materia di scuola obbligatoria. Compito di una politica che guarda al futuro, non sia aiutare tout court i giornalisti o gli editori, ma sia incentivare la lettura, dei giornali e dei libri. Magari mettendo a confronto le informazioni della rete con quanto viene invece stampato. Così si aiuterebbero i cittadini del futuro, e pure i giornalisti e gli editori.

### Quel brutto segnale dell'edicola sparita

Chissà quanti dei lettori di questo giornale rammentano il titolare di questa edicola di Salvo Rosa, che nelle mattine calde d'Estate o cariche di pioggia di Inverni grigi, correva come un venditore di fazzoletti tra le auto proponendo l'acquisto di quotidiani, strumento indispensabile per comprendere il mondo che

circonda e spesso utili a reagire allo sprofondo dei costumi, della politica e della cultura dominante. Oggi scendendo al lavoro ho assistito all'atto finale, alla morte fisica, di quell'edicola, peraltro già chiusa da qualche mese, l'intervento di stirpazione della bottega che segna la fine definitiva di quanto ha rappresentato quel luogo per tante persone. Ho continuato a comprare riviste e quotidiani anche con la feroce diffusione

di internet e delle App che permettono di scaricare milioni di giornali, in omaggio a quello che erano un tempo le edicole, luoghi di aggregazione dove aspettavi l'ultimo numero di Linus con le vignette di Bonvi, dove attendevi la copia dell'Espresso o del Guerin sportivo, per leggere i racconti del calcio che contava scritti da Brera e Cucci. Quei chioschi erano diventati familiari, potevi acquistare libri a prezzi scontati che arricchivano le

piccole biblioteche di casa, figurine con le quali passavi ore a giocare ed attaccarle. Oggi tutto questo non esiste più, in Italia i giornali si vendono e si leggono poco e se assistiamo ad una pericolosa deriva del Paese, all'assassinio della cultura per far spazio all'ennesima pizzeria gourmet o fast food, dove una pletora di barbari arricchirà le panze ma perderà il senso della ragione. Resta la tristezza, una foto che trancia in un secondo anno di ricordi, legati alla presenza di quell'edicola.

Roberto Schioppa  
Napoli

### Tremonti: «Mai detta la frase sulla cultura»

Gentile Signor Direttore, ho letto sul suo giornale l'articolo di Piero Sorrentino pubblicato ieri sotto il titolo «Come si spreca la benzina della cultura». Nell'articolo è scritto tra l'altro quanto segue: «eppure ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che, al contrario di quanto aveva suggerito Giulio Tremonti con quella sua infelice sparata, con la cultura si mangia eccome». Nel ringraziare per la classe con cui Sorrentino scrive di una mia «sparata», ricordo che non ho mai pronunciato la frase di cui sopra. L'ho sempre pubblicamente smentita, anche in ordine alle smentite, può essere fatta su di un vastissimo catalogo e numero di media. Per correttezza, il Sorrentino avrebbe dovuto tenerne conto. Con richiesta di pubblicazione e tanto cordialmente.

Giulio Tremonti  
Email

## Sapori e cultura

### Nasce il museo virtuale della dieta mediterranea l'arte del mangiar bene dai pionieri ai giorni nostri

Elisabetta Moro

Viaggio alla scoperta dell'arte di mangiare bene per vivere bene. È quel che attende i visitatori del nuovo Museo Virtuale della Dieta Mediterranea, il primo al mondo totalmente dedicato a questo stile di vita. Andando sul sito [www.mediterraneandietvm.com](http://www.mediterraneandietvm.com) e cliccando su centinaia di volti, più o meno noti, si attivano racconti inediti, autobiografie gastronomiche, aneddoti gustosi. Dai centenari del Cilento che svelano i segreti della loro longevità ad artisti che al cibo danno del tu come Isa Danieli. Da uomini di spettacolo e di buon gusto come Ugo Gregoretti a storici dell'architettura di fama mondiale come Joseph Rykwert. Da chef stellati come Alfonso Laccarino a scienziati blasonati come Antonia Trichopoulou. Da registi di grido come Konchalovsky ad antropologi di fama mondiale come Marc Augé. Tutti filmati mentre ricordano piatti, odori, sapori, amicizie e amori. L'iniziativa è del MedEatResearch, il centro di ricerche sociali sulla dieta mediterranea dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, in partenariato con l'Università di Roma Unitelma-Sapienza. A finanziare il progetto ha pensato la Regione Campania, sempre sensibile al tema dei beni culturali immateriali. La dieta mediterranea emerge da tutti questi racconti come un vero e proprio patrimonio di conoscenze. Uno stile di vita che non si risolve nel consumare insalate o divorare

pomodori bio in piedi davanti al frigorifero. Si presenta come una vera arte di vivere. Ha a che fare con gli ingredienti almeno quanto con i sentimenti. Riguarda il corpo ma anche la mente. Perché mangiare mediterraneo è una questione di feeling. Di relazioni che legano l'uomo al territorio, la biologia all'ecologia, la passione alla tradizione.

Il Museo è diviso in sezioni. In quella dedicata ai Pionieri ci sono le testimonianze degli scienziati che hanno lavorato con Ancel Keys e Margaret Haney alla scoperta dei benefici di questa alimentazione



Ugo Gregoretti e Marino Niola in una delle interviste presenti sulla piattaforma

esemplare, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità propone come modello da seguire per la sua incontrovertibile capacità di mantenere mente e corpo in salute fino ad età giurassiche. Oltre che di nutrire il pianeta senza deprenderne le risorse e comprometterne gli equilibri vitali. Apre la serie Mario Mancini, gloria della medicina partenopea, che negli anni Cinquanta, fresco di laurea, guidò i coniugi Keys alla scoperta di Napoli e della sua gastronomia facendo accendere nella testa degli scienziati americani la lampadina che li guidò a

scoprire la superiorità della dieta mediterranea. Proseguendo la visita si incontrano personaggi del calibro di Henry Blackburn, della Minnesota University e di Anna Ferro Luzzi, ex direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Poi si entra nella sezione esperti dove ci si imbatte in guide d'eccezione come il grande fotografo Mimmo Jodice che racconta il ruolo dello sguardo nel nostro rapporto con il cibo. Perché oltre che con la bocca si mangia con gli occhi e la cucina campana, con la sua fantasmagoria di colori, è la quintessenza dello spettro cromatico mediterraneo. Ma ad ogni clic, il museo riserva sorprese. Tra le più interessanti le parole dei centenari, intervistati dai ricercatori del MedEat Research. Autentiche biblioteche viventi che dall'alto della loro età dispensano pillole di saggezza alimentare e non solo. Altro clic altra generazione. Compagno gli alunni del liceo Flacco di Portici che davanti alle telecamere offrono spaccati di storia sociale. E poi,

cambiando ambiente, incontriamo grandi del food come il ristoratore Alfonso Mattozzi, il macaronaro Giovanni Assante e Stefania Moroni, figlia ed erede di due glorie dell'Italia da mangiare come Aimo e Nadia. E, last but not least, c'è la narrazione suggestiva di grandi star dello spettacolo come Peppe Barra, che ricorda la cucina di mamma Concetta e il ragù di Eduardo. O l'immenso Ugo Gregoretti che trasfigura in emozione pura il ricordo dei suoi pranzi con Totò a base di puparuoli. Insomma tutto un mondo in un solo link.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Segue dalla prima

### LA NARRAZIONE PER STEREOTIPI FA MALE A NAPOLI E AL NAPOLI

Francesco De Luca

Allora, di che cosa stiamo parlando? Questo negativo e non veritiero racconto provoca enormi danni di immagine, altro che quelli ipotizzati ieri dalla Gazzetta dello Sport in un editoriale dal titolo «Che danno: i top d'Europa ci penseranno prima di venire». Perché vi sono 20mila tifosi che fischiano - ecco l'unica cosa vera - una squadra che gioca male e pareggia in casa con il Genoa quart'ultimo in classifica? Perché legittimamente un presidente prepara azioni legali contro chi ha disobbedito a una disposizione del club? Certo, è stato un errore far allenare gli azzurri a porte aperte al San Paolo due giorni dopo il caso della fuga da Castel Volturno, una vicenda su cui deve esservi il giudizio di un collegio arbitrale o di un tribunale sportivo e non una gogna popolare.

Sempre sulla Gazzetta dello Sport, a proposito di top player, si leggeva questa offensiva chiosa sulla possibilità di approdo di Ibrahimovic a Napoli: «Città bellissima da visitare, difficile da vivere nella quotidianità. Ibra però è cresciuto a Rosengard, il ghetto di Malmoe che ha poco da invidiare a certi quartieri napoletani malfamati». Ma stiamo veramente tornando ai tempi in cui si diceva che il Napoli non poteva acquistare il bomber Savoldi perché la città era ricoperta di spazzatura (1975) o che dietro alla clamorosa operazione Maradona c'era la camorra (1984)? All'indegno teatrino non si sono sottratti gli odiatori di professione cavalcando l'onda della storia degli ultrà minacciosi che - fino a prova contraria - non esiste. «Le aggressioni, le fantomatiche pressioni camorristiche, fanno parte un po' del colore ma non c'è nulla di tutto questo», è l'autorevole pensiero del direttore generale del Comune di Napoli, Attilio Auricchio, ex ufficiale dei carabinieri.

È opportuno che il pool reati da stadio della Procura, coordinato dal magistrato Sergio Amato, faccia tutti i necessari accertamenti sulle vicende che

hanno riguardato Allan (caso alimentare) e Zielinski e che le forze dell'ordine prestino la giusta attenzione alla vita quotidiana del Napoli e dei suoi tesserati. Nessun episodio viene sottovalutato né dai magistrati napoletani né dalla Procura federale: non lo fu neanche quello della sdegnata restituzione della maglia al capitano Callejon da parte di un ultrà dopo la vittoria della squadra a Frosinone nello scorso aprile, altro episodio su cui si speculò inutilmente. Nel frattempo si ristabilisce la realtà dei fatti, senza forzature che fanno male a una città carica di problemi, dei quali quotidianamente Il Mattino dà conto ai propri lettori, e a un club che non ha vinto lo scudetto e non ha acquistato Cristiano Ronaldo, ma che ha condotto fin dalle prime battute una battaglia contro l'illegalità, con fatti concreti come le denunce alla magistratura di ricatti di gruppi ultrà. Questo sforzo è stato apprezzato anche dal procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, che in un'intervista al nostro quotidiano aveva elogiato la società di De Laurentiis per le clausole inserite nei contratti che prevedono sanzioni ai giocatori in caso di rapporti con pregiudicati.

Tocca a De Laurentiis, ad Ancelotti e ai giocatori trovare la chiave per ricomporre il Napoli in un momento estremamente critico, con il quarto posto distante cinque punti dopo dodici partite e la qualificazione agli ottavi di Champions League da conquistare: vedremo se vi saranno la lucidità, la personalità, il gioco e i gol per far ripartire la squadra e se poi vi sarà un'adeguata programmazione per rafforzare l'organico tecnico e societario, facendo tesoro di queste ultime esperienze. Ma non c'è bisogno di creare ulteriore confusione in un ambiente piombato nel caos, certamente per proprie responsabilità, e di mortificare una città che già fa tanta fatica, tutti i giorni, ad affrontare la condanna dei luoghi comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA